



Leonetta Marcotulli circondata da un gruppo di ammiratori accanto alla sua Giulietta Sprint

# Se Dio m'aveva voluta così, perché complicarmi la vita?

**ANTICONFORMISTA, IMPAVIDA E "SCONCLUSIONATA ASSAI". MA ANCHE ARTISTA SENSIBILISSIMA, GRANDE AMICA DI ROTELLA, SCHIFANO E FUKSAS. LEONETTA MARCOTULLI, TRA UNA GARA DI AUTOMOBILISMO, UN VOLO IN ALIANTE E UNA CAVALCATA SELVAGGIA, SI È SEMPRE LASCIATA GUIDARE SOLO DAL SUO INTUITO. PRENDENDO TUTTO QUELLO CHE LA VITA LE METTEVA DAVANTI COME TANTI REGALI DA SCARTARE**

**Lucilla La Puma**

“**L**a terra è una nave troppo grande per me. È un viaggio troppo lungo. È un profumo troppo forte. È una musica che non so suonare. Non scenderò mai dalla mia nave”. Leonetta Mar-

cotulli, classe 1929, marchesa, scultrice, campionessa di automobilismo e amica di grandi artisti come Rotella, Schifano e Fuchsas, non riuscirebbe mai a comprendere lo smarrimento di T.D. Lemon Novecento, il timido protagonista di *La leg-*

*genda del pianista sull'oceano*, che per tutta la vita vedrà passare il mondo da una nave senza mai desiderare di scendervi. Lei che, su una nave è salita da giovanissima, con tutta la sua famiglia, quando ne è scesa, ha preso tutto quello che la vita le metteva davanti come tanti regali da scartare. «Sono partita per il Venezuela nel 1948 con la mia famiglia, mio padre era ingegnere e aveva avuto l'incarico di costruire alcune strade a Caracas. Del lungo viaggio in nave ricordo l'emozione, la mia prima Coca Cola e i capelli corti, a dispetto della moda dell'epoca e dei pregiudizi sulle donne. Fin da allora ero una ragazza alla mia maniera, mi facevo condurre solo dal mio intuito senza chiedermi se un'azione fosse giusta o sbagliata secondo il giudizio degli altri, ma unicamente guidata dal piacere di farla, se



L'artista posa dietro una sua scultura dal titolo "Vagina". Sotto, con Mario Schifano nello studio di Trastevere

pensavo fosse la cosa giusta». Così si racconta Leonetta Marcotulli, "Lilli" per gli amici, che abbiamo incontrato nella sua casa di Trastevere zeppa dei ricordi di una vita benestante e creativa. Una casa che trasmette la stessa caotica allegria di quella in cui è nata e che fu poi acquistata da Eduardo de Filippo: «Lui non cambiò nulla e quando gli chiesero il motivo, rispose che era una casa "sconclusionata assai" e per quello già molto bella».

Leonetta l'arte ce l'ha nel dna, «vengo da una famiglia di artisti con uno zio, l'architetto Florestano di Fausto, che mi ha sempre incoraggiata». Oggi, Lilli, si diletta a piantare bulbi nella sua casa di Rocca Canterano, e scolpisce su pietra perché le sue sculture resistano al tempo. Mentre parla Leonetta mi mostra i titoli dei giornali venezuelani, testimoni, oltre che di un matrimonio importante, quello con il marchese Renzo Durand de la Penne, dei suoi successi con le auto da corsa «fu mio fratello Maurizio a iscrivermi alla prima gara; lui già correva, contro il volere di nostro padre, e fu proprio per sfidare papà che trascinò nella sua passione anche me. La velocità mi caricava di adrenalina e di emozioni. Ricordo quella volta in cui la corsa si snodava attraverso le stradine anguste dei paesi a nord di Caracas e il pubblico era assiepat

sui due lati. All'improvviso davanti a me due ragazzi inciamparono attraversando la strada; d'istinto accelerai evitando la tragedia perché se avessi frenato a quella velocità avrei perso il controllo dell'auto facendo una strage». Dopo le corse la "marquesa" de la Penne scopre il volo a vela e se ne innamora cominciando a pilotare l'aliante. Si dedica anche all'equitazione «ad andare a cavallo però non ho mai imparato bene», confessa, «anche perché ogni volta che mi ci dedicavo, scoprivo di essere rimasta incinta». Considerata tra le dieci donne più attraenti ed eleganti d'Italia confida di essersi sempre curata poco del suo aspetto «allo specchio mi vedevo divertente e avevo un'idea fissa in testa, se Dio m'aveva voluta così, perché complicarmi la vita? Sono stata amica di barboni come di principi, e degli uomini tutti, moltissimo, li trovo più onesti delle donne. Purtroppo con il femminismo si sono confusi i ruoli, abbiamo perso molto» Le donne però le scolpisce, solide, materiche, fertili, come le vede nel suo immaginario, e

un po' le sfida, come quella volta nel gran premio del Venezuela del '54 con Maria Teresa De Filippis, prima donna che guiderà nel '58 una vettura di Formula 1. «Io vinsi la mia categoria e lei perse la sua». Un po' di vanità, quella però c'è sempre e la confessa, con aria sorniona, come l'emozione che aggiunge al racconto pensando al primo articolo che le dedicò *L'Universal* oppure a quando per le strade di Caracas durante il carnevale si imbatté nella propria maschera: indossata da alcune giovani ragazze vestite con lunghe gonne e occhialoni da corsa.

Tornata a Roma agli inizi degli anni '60, dopo la caduta di Pérez Jiménez con i figli Lorenzo, Marina ed Alessandra, organizza la sua prima mostra allo Studio del Canova dove propone le sue enigmatiche donne in cui è evidente l'influenza del suo soggiorno in Sud America. La mostra piace e la gallerista a cui il comune di Spoleto mette





Leonetta si allaccia il casco prima della gara automobilistica di San Cristobal in Venezuela

va a disposizione durante il Festival dei Due Mondi il prestigioso Palazzo Collicola la invita a partecipare per due anni consecutivi sia alla mostra sulla pop art che a quella su Marilyn Monroe. «Erano i tempi in cui i mercanti ti offrivano metà merce, metà soldi, ma spesso più che di soldi si trattava di pasti», un certo Romoletto s'innamorò di una sua scultura e le chiese di fissare lei il prezzo, unica difficoltà che non si trattava di soldi, ma di scatoloni di pure dopo un momento di sgomento rispose decisa: «La mia altezza in scatoloni». Il pure faceva un po' schifo e dopo qualche mese tutti gli amici cominciarono, durante l'ora dei pasti a disertare lo studio di Via della Lungara che condivideva con Mario Schifano, Tano Festa e Massimiliano Fuksas. «C'era un grande cortile, poi una piccola corte che apriva sullo studio. Era il periodo degli artisti senza



Opere in esposizione alla mostra "Lilli non si può clonare" tenutasi nel 2010 alle Scuderie Estensi di Tivoli

un soldo e vivevamo tutti assieme. Anche quelli furono anni intensi. La mia vita, dicevano gli amici, era come un mare profondo pieno di segreti». Eppure, di segreti Lilli sembra non averne, neanche su temi difficili; il dolore non la spaventa, serve ad apprezzare le gioie, e la morte è un'esperienza da affrontare con curiosità. «Scoprire cosa c'è dall'altra parte mi attrae, non ci rinuncerei neanche se potessi». Racconta di quando durante una corsa la sua auto finì contro un

albero. «Negli istanti che mi dividevano dall'impatto non ho pensato a mio marito o ai miei figli, ma solo all'esperienza che mi aspettava».

Lilli è seduta in poltrona accanto alla figlia Marina che le sorride, e sorridendo mi dice che è stata più una brava figlia che una brava madre. Ma da tanta complicità e tenerezza si intuisce un profondo affetto. Certo, Leonetta Marcotulli, paura di scendere dalla propria nave non ne ha avuta. Forse è questo il suo unico segreto. ■



Particolare di un magazine venezuelano del 1956 dedicato ai successi sportivi di Leonetta Marcotulli